

narria storia di duro e onesto lavoro.
Che cosa è per lei il lavoro?
«Non è solo un mezzo per portare a casa lo stipendio, come sembra credere la Fiat, che ci umilia ignorando la sentenza del giudice che ha disposto il nostro totale reintegro. Per me il lavoro significa dignità e libertà, attraverso il lavoro mi sono guadagnato il rispetto di chi mi sta vicino, e nel lavoro stanno le basi della mia

L'appello a Napolitano

«Il Capo dello Stato ci restituisca la nostra dignità, si faccia garante del principio che la legge è uguale per tutti»

La domanda all'ad Fiat

«Ma davvero crede nel progetto Fabbrica Italia? Non può lamentarsi dei dipendenti italiani e poi stipendarli per nulla»

educazione e della mia cultura. Non sono un parassita, voglio guadagnarmi il pane come ogni padre di famiglia. E mi presenterò tutti i giorni ai cancelli della Fiat finché mi faranno tornare al mio posto».

Come si spiega l'atteggiamento di chiusura dell'azienda?

«Dopo quanto è successo anche a Pomigliano, mi sembra chiaro che si tratta di una scelta tutta politica della Fiat per imporsi sui lavoratori e sui sindacati. L'episodio contestato dall'azienda si riferisce ad uno sciopero proclamato unitariamente da tutte le sigle contro l'aumento della cassa integrazione mentre ci chiedevano di fare 126 macchine in più al giorno. Non ci fu alcuna fermata abusiva della produzione, nessun blocco del carrello, ma una protesta legittima e annunciata. Eppure ho sentito parlare di sabotatori, estremisti, fannulloni: certa gente dovrebbe vergognarsi, non parlare senza parlare. Se Melfi ha appena festeggiato i cinque milioni di vetture prodotte, forse un po' di merito va anche ai suoi lavoratori e a un sindacato responsabile che ha compreso le nuove esigenze di produzione».

Un merito che, evidentemente, la Fiat non riconosce.

«Mi sembra tutto senza senso: davvero Marchionne vuol far funzionare il progetto Fabbrica Italia? Prima si lamenta della scarsa produttività degli operai italiani, poi vuole pagarli senza farli lavorare. Parla tanto di diritti e doveri, poi ignora una sentenza vincolante del giudice». ♦

**Il braccio di ferro
Pomigliano, il referendum
e l'accordo separato**



Firmato il 15 luglio l'accordo separato per la Fiat di Pomigliano. Si dà Fim, Uilm, Fismic e Ugl al testo del Lingotto che prevede 18 turni e limitazioni al diritto di sciopero e malattia. No della Fiom. Il 22 giugno il referendum tra i lavoratori conferma il sì (63%). Ma non è il plebiscito sperato.

Melfi, un telegramma per licenziarli: «Ci boicottate»



Il 14 luglio l'azienda licenzia tre operai, due dei quali delegati Fiom, con l'accusa di boicottaggio. Avrebbe bloccato un carrello per l'approvvigionamento di materiale per la produzione durante uno sciopero. Per la Fiom l'accusa è infondata e presenta ricorso al giudice che le dà ragione.

Mirafiori, Multipla e Musa traslocano in Serbia



A fine luglio la Fiat annuncia lo spostamento in Serbia della produzione della monovolume LO sostitutiva di Multipla e Musa. Il nuovo stabilimento partirà subito per 190 mila unità, annuncia Marchionne: «Senza il problema Pomigliano l'avremmo prodotta in Italia».

**L'escalation di
Marchionne
Che rischia l'autogol**

Fiat procede per imperativi, forse vuole dimostrare che in Italia è impossibile produrre auto. Oppure agevolare l'intento del centrodestra di mandare al macero le attuali regole del lavoro

L'analisi

BRUNO UGOLINI
ROMA

Ora tocca avere nostalgia di Giovanni Agnelli. Magari ricordando l'Avvocato di quaranta anni fa che sapeva fare marcia indietro sulle migliaia di sospensioni dal lavoro adottate dalla sua Fiat. Era una rappresaglia antisindacale, nel cuore del 1969, alla vigilia del rinnovo contrattuale. I sindacati protestarono duramente e l'Avvocato intervenne per annullare l'editto. Erano altri tempi, certo. C'era un movimento col quale occorre fare i conti e c'era l'autorevolezza di un sindacato unito. E un padrone, Agnelli, che sapeva, ad esempio, rispettare e riconoscere il ruolo e la forza della Cgil. Senza per questo annullare i contrasti e una dialettica anche feroce.

Ora c'è un manager osannato dai mass media per la sua modernità. Essa, nella sua ultima versione (assai diversa da quella iniziale), consiste soprattutto nel saper dire ai sindacati, affannati dalla crisi: «prendere o lasciare». Un ultimatum lanciato a Pomigliano e che riecheggia sinistramente altri slogan che percorrono le stanze della politica. Così sembra che si voglia far scomparire, con un colpo di bacchetta magica, il ruolo stesso dei sindacati. Essi, infatti, dovrebbero avere come imperativo un verbo: «contrattare». Responsabilmente, avanzando proposte, tenendo conto dei rapporti di forza e delle situazioni produttive, ma contrattare. Il contrario del «prendere o lasciare».

L'ultimo atto di tale dottrina autoritaria, tesa a liberarsi di lacci e laccio, investe la storia dei tre operai di Melfi, licenziati con l'accusa, in sostanza, di aver organizzato uno sciopero. I tre come si sa dovevano essere reintegrati in obbedienza a una sentenza della magistratura. La Fiat non

ha pienamente rispettato la decisione del giudice e, giocando cinicamente con le sorti di tre persone, ha «permesso» il reintegro nel posto sindacale ma non nel posto di lavoro. Una specie di umiliante piccolo confino.

C'è però da osservare che quest'ultima sortita non trova larghi sostenitori. Stavolta Cisl e Uil non hanno applaudito. E persino uno studioso come Pietro Ichino, non certo sensibile alle prese di posizione della Fiom, ha preso le distanze da quello che è apparso un autogol di Marchionne. È diffusa la consapevolezza, che con questi modi di agire, come si è espresso Guglielmo Epifani, si danneggia la stessa azienda. Quel che stupisce è il fatto che sulla «polpa» della vicenda di Pomigliano

**Contrattare
Ripartire dai 18 turni
per ricostruire un
clima di concordia**

no (da cui prende avvio l'intera vicenda) ovverosia sulla messa in atto di una nuova organizzazione del lavoro basata su 18 turni, c'è una sostanziale accettazione di tutti, anche della vituperata Fiom. E allora perché non partire da questo fatto fondamentale, per ricostruire un clima di concordia più che mai necessario per una seria sfida produttiva? Invece si è proceduto con gli imperativi sul referendum voluto a Pomigliano, poi con i licenziamenti in altre fabbriche del gruppo, poi con l'ipotesi di dar vita ad una nuova fabbrica magari ripulita da elementi umani poco amichevoli. Un'escalation che può dar adito a un sospetto. Forse la Fiat del 2010 ha in testa altri obiettivi: o dimostrare che in Italia è impossibile produrre auto oppure agevolare l'intento proclamato dal centrodestra berlusconiano di mandare al macero le attuali regole del lavoro. Cose da «repubblica delle banane» e forse l'Avvocato non ci sarebbe stato. ♦